

(10-02-2016) Relazione dell'Ordinario al Congresso interreligioso dei Cappellani militari dei paesi NATO-PfP, tenutosi a Lubiana

“La risposta dei militari alle crisi umanitarie e il ruolo dei cappellani”

Saluto tutti di cuore e ringrazio di organizzatori del congresso per l'invito a relazionare su un tema attuale ed emergente che interroga le coscienze di tutti.

1. Indifferenza o misericordia?

Vorrei iniziare subito con una citazione: «Vedevamo le imbarcazioni che non si fermavano e proseguivano per la loro rotta. Eravamo disperati, soltanto un pescatore, cinque giorni fa, ci ha dato un poco d'acqua e del pane»¹.

Sono le parole di un sopravvissuto a una strage del mare di più di settanta migranti, avvenuta nel Canale di Sicilia nell'agosto 2009. Parole sorprendentemente somiglianti a quelle usate da Gesù per narrare la vicenda del Buon Samaritano (Lc 10,25-37), scelta da Papa Francesco come Icona del Giubileo della Misericordia.

Passavano le imbarcazioni; passava «il levita, il sacerdote»... solo un pescatore, solo un samaritano...

Da quando, il 7 agosto 1991, la crisi albanese portò all'arrivo del primo barcone di profughi in Italia, la storia ci ha mostrato che ogni migrante, nel Mar Mediterraneo, come nel Mar Egeo, come ai confini di molti Paesi dell'Europa e del Bacino Mediterraneo, ripresenta, con drammatica e concreta attualità, l'alternativa scritta negli occhi e nelle piaghe di quell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico: passare oltre o fermarsi, includere o scartare, guardare altrove o prendersi cura... In una parola, l'alternativa tra l'indifferenza e la misericordia!

¹ G. Ruotolo, *Dalla Libia alla morte: "Nessuno ci aiutava"*, in La Stampa, 21 agosto 2009, p. 1 (tratto da L. Manicardi, *La fatica della carità*. Qiqajion 2010, p. 7)

L'alternativa si ripropone non solo alle nostre scelte personali, alla coerenza umana e spirituale di ciascuno, ma diventa, potremmo dire, il “criterio diagnostico” della vita di una comunità civile, politica, persino ecclesiale; diventa il criterio di giudizio di scelte giuridiche o economiche.

2. Un'emergenza umanitaria

Lo stesso Bergoglio, da cardinale di Buenos Aires, osservava: «l'inclusione o l'esclusione del ferito ai bordi delle strade definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi»; per questo, «la Parabola del buon Samaritano», con il suo invito alla misericordia, alla compassione, è la «scelta di base per costruire la Patria»².

L'Italia si è trovata a dover operare tale scelta. Lo ha fatto e lo sta facendo a livello politico e istituzionale, cercando di comporre le proprie decisioni con le direttive europee e, allo stesso tempo, di offrire alla comunità internazionale elementi valutativi in grado di orientare scelte comuni rispettose della dignità e della vita umana.

Il Papa lo ha riconosciuto in un importante Discorso al Corpo Diplomatico qualche settimana fa: «Una particolare riconoscenza desidero esprimere all'Italia, il cui impegno deciso ha salvato molte vite nel Mediterraneo e che tuttora si fa carico sul suo territorio di un ingente numero di rifugiati. Auspico che il tradizionale senso di ospitalità e solidarietà che contraddistingue il popolo italiano non venga affievolito dalle inevitabili difficoltà del momento, ma, alla luce della sua tradizione plurimillenaria, sia capace di accogliere ed integrare il contributo sociale, economico e culturale che i migranti possono offrire»³.

Così, da quel lontano agosto 1991, la storia ha mostrato come, per il nostro Paese, la questione degli arrivi dei migranti, delle loro morti in mare, dei salvataggi e dell'accoglienza, non si possa interpretare in altro modo se non come una vera e propria «emergenza umanitaria».

² Jorge Mario Bergoglio – Papa Francesco, *Nel cuore dell'uomo, utopia e impegno*. Bompiani, Milano 2013, p. 63

³ Francesco, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 11 gennaio 2016

3. L'immigrazione attraverso il Mediterraneo e l'accoglienza in Italia

Bisogna anzitutto considerare che l'Italia ha la responsabilità del soccorso in mare di uno spazio di 500.000 Km², una superficie che è quasi il doppio dell'intero territorio italiano; inoltre, a causa della sua posizione geografica, si trova a intercettare migranti provenienti da zone diverse: Marocco, Algeria, Libia, Egitto, Grecia, Albania, Tunisia, Turchia.

Il numero di migranti sbarcati in Italia nel 2015 è di 153.843; e, se è vero che tale dato mostra un calo del 9% rispetto al 2014 (170.100 arrivi), è anche vero che, negli ultimi due anni, è stato soccorso un numero di persone superiore rispetto al totale degli ultimi 23 anni⁴. Migranti sbarcati significa anche migranti salvati, come si evince dai dati del nostro Ministero degli Interni e del Comando Generale delle Capitanerie di Porto.

Inoltre, al 31 dicembre 2015, un totale di 103.792 stranieri risulta ospitato nelle diverse strutture messe a disposizione⁵.

Ma se la nostra Nazione ha potuto scegliere e sceglie di soccorrere e accogliere tutti coloro che riesce; se ha potuto scegliere, potremmo dire, la via della misericordia e non dell'indifferenza, ciò si deve soprattutto ai nostri Militari e Forze dell'Ordine: Marina, Aeronautica, Guardia di Finanza, Polizia, Carabinieri... i quali operano, coordinati dalla Guardia Costiera, anche in collaborazione con altri soggetti (Caritas, Croce Rossa, associazioni umanitarie...).

4. Per le religioni: provocazione e vocazione

Un ulteriore dato mostra la drammaticità del problema. Nel 2015, sono stati recuperati in mare i corpi di 272 migranti ma, secondo i dati diffusi da alcune Associazioni umanitarie, lo scorso anno nel Mediterraneo sarebbero morte oltre 3200

⁴ Fonte: Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia, Roma 2015, Appendice*; Comando Generale delle Capitanerie di Porto, Roma 2015

⁵ Fonte: Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia, Roma 2015. Appendice*

persone, di cui più di 700 bambini! Numero, tra l'altro, raddoppiato rispetto ai circa 1600 del 2014⁶.

Sono cifre che risuonano come provocazione: conferma dell'«emergenza umanitaria» e segno del tempo, che diventa segno di Dio; provocazione e vocazione, dunque.

Il flusso dei migranti non è solo questione di geografia: è lo specchio di una situazione internazionale che cambia, di una storia nella quale la comunità ecclesiale è chiamata a vivere, per far risplendere la luce del Vangelo che illumina e trasforma anche la storia più buia.

Torna spontaneo alla memoria il tempo buio della prima Guerra Mondiale, della quale abbiamo da poco celebrato l'anniversario di inizio. Una «inutile strage» per l'Europa e per il mondo intero; allo stesso tempo, una spinta alla percezione della necessità di un'Europa unita.

5. Panoramica generale dell'Europa

Ed è non solo verso l'Italia ma verso l'Europa tutta che accorrono i nostri fratelli migranti, fuggendo da situazioni socio politiche di fame, carenza di educazione, disastri ambientali, violenze, conflitti armati. L'Europa è guardata con speranza non solo per la possibilità di un benessere economico ma, potremmo dire, perché culla di una cultura della vita, altrove miseramente violata. I migranti – lo ha affermato il Presidente della Repubblica Italiana - «guardano all'Europa come a un luogo di futuro e di speranza [...] in un contesto di mobilità umana imposta con la violenza, senza precedenti in epoca moderna, nel quale i valori fondamentali della civile convivenza sembrano messi in discussione da disuguaglianze, ingiustizie, contrapposizioni e conflitti, talvolta ispirati a estremismi di presunta matrice religiosa»⁷.

Analoghi estremismi, lo sappiamo bene, hanno provocato le macerie dei due grandi Conflitti Mondiali; e da lì si è ripartiti, pronti a costruire un'Europa che avesse nella “pace” il sogno principale. Ma, ci chiediamo: ha, l'Europa, dimenticato questo sogno?

⁶ Fonte: *Comunicato Fondazione Migrantes*, ANSA, 9 dicembre 2015

⁷ Sergio Mattarella, *Messaggio al Direttore della Fondazione Migrantes*, 12 gennaio 2016

6. La pace, sogno ed equilibrio

Sì, senza il sogno della pace l'Europa perde la propria identità; e senza la consapevolezza che, dietro le cifre che commentiamo, non ci sono numeri ma persone umane, è impossibile sognare la pace. «L'attuale ondata migratoria sembra minare le basi di quello “spirito umanistico” che l'Europa da sempre ama e difende - osserva il Papa -. Tuttavia, non ci si può permettere di perdere i valori e i principi di umanità, di rispetto per la dignità di ogni persona, di sussidiarietà e di solidarietà reciproca, quantunque essi possano costituire, in alcuni momenti della storia, un fardello difficile da portare »⁸.

Come Cappellani siamo chiamati alla profezia e all'azione! A fronteggiare decisamente, ogni qualvolta si presenti, la piaga di una mentalità discriminatoria e xenofobica che fa dei nostri mari nuovi “campi di sterminio”, mettendo in campo iniziative di ogni genere, particolarmente di tipo educativo, per modificare tale mentalità.

«Desidero, dunque – conclude il Pontefice -, ribadire il mio convincimento che l'Europa, aiutata dal suo grande patrimonio culturale e religioso, abbia gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti»⁹.

7. Custodire persone, non confini!

In questo «equilibrio» si apre uno spazio che fa cogliere inedite sfumature della missione dei militari, quasi un “nuovo profilo”, disegnato sul serio e significativo impegno di combinare l'accoglienza con la sorveglianza, la protezione dei cittadini con il soccorso agli stranieri.

Custodire il Paese e chi nel Paese arriva. Custodire e difendere: non i confini ma le persone!

⁸ Francesco, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 11 gennaio 2016

⁹ Francesco, *Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 11 gennaio 2016

Il ruolo del militare si deve ridisegnare sempre più decisamente su tali linee, il che permette di impostare un'opera di accoglienza dei migranti più seria e umana. La mia esperienza di pastore mi permette di dire che il mondo militare italiano è attento a procedere in tale direzione, anche nella formazione delle nuove generazioni, supportato con forza in questo dalla nostra Chiesa, in particolare dal ministero dei cappellani militari.

Pensiamo al compito di identificazione e difesa dalle organizzazioni criminali che sempre più trovano, nelle reti internazionali, reclutamento, diffusione e sostentamento. Pensiamo all'ambito della tratta di esseri umani, fenomeno sconvolgente e più volte denunciato dal Santo Padre. Pensiamo al ruolo chiave che può portare all'arresto degli scafisti. Pensiamo, come è già stato ampiamente illustrato, alla qualità delle operazioni di soccorso.

Sappiamo che i migranti viaggiano su unità fatiscenti, quasi sempre prossime al cedimento strutturale: gommoni "fatti in casa", di circa 11 metri, con a bordo tra 100 e 150 persone, oppure barconi vecchi, non in grado di fare lunghi tragitti. Basta una banalità, come una chiave che buca il gommone, per arrivare alla tragedia. I loro viaggi iniziano circa un anno prima; devono affrontare il deserto prima di intraprendere la traversata, dove arrivano già stremati e provati. L'organizzazione dei soccorsi, pertanto, è complessa e richiede grande coordinamento e dispiegamento di forze.

Tutto questo esige grande competenza e senso di collaborazione - si pensi alla gestione di emergenze sanitarie -, ed esige che la tecnologia, anche più raffinata, sia messa a servizio del salvataggio di vite umane.

8. Emergenza umanitaria: una nuova periferia di missione

Se la Chiesa tutta non può non essere inquietata dall'emergenza umanitaria scatenata dai migranti, ancor più la nostra Chiesa che è tra i militari si deve sentire interpellata da un'emergenza che riguarda i suoi figli.

Abbiamo ricordato la prima Guerra Mondiale; e fu proprio in quel contesto che, ad esempio, la Chiesa italiana, comprese che doveva essere accanto ai militari; il ministero del cappellano si è, in quel frangente, consolidato e ha trovato senso e maturazione; spesso, infatti, nell'emergenza, matura l'identità.

Oggi, nell'emergenza umanitaria dei migranti, la loro accoglienza pastorale, che in Italia è spesso organizzata dalla Chiesa locale, porta alla luce anche un nuovo, vasto, e direi entusiasmante campo di evangelizzazione e carità, in particolare per i cappellani militari.

«In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica»¹⁰.

Le parole del Papa nella *Misericordiae Vultus* ci aiutano a cogliere una vera e propria «periferia» nei volti e nelle storie dei migranti, di questo «popolo del mare» che qualcuno inizia a definire quasi come una «nuova Nazione». Ai cappellani militari è chiesto di venir loro incontro nell'emergenza, nella difficoltà, nell'ora della sofferenza e, per qualcuno, della morte. Accanto ai militari, i cappellani sono anch'essi chiamati a trovare soluzioni, a ospitare, consolare, benedire...

Prima di tutto, però, i cappellani devono curare, con paterna misericordia, gli stessi militari, coinvolti in operazioni difficili nonché costretti a constatare il fallimento, qualora i tentativi di salvare vite umane si trasformino, ad esempio, in recupero di cadaveri...

Quelle che per molti di noi sono rimaste orribili immagini televisive delle bare di Lampedusa o delle braccia che sollevano un bimbo morto in mare, sono per loro scene di vita quotidiana e impegno lavorativo, a volte causa di profonde sofferenze e pesanti ferite psicologiche.

Non credo siano state o siano molto diverse le esperienze di chi, in guerra, vede continuamente morire i propri compagni e persino i nemici! La morte, forse ancor più

¹⁰ Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 15

la morte violenta, ci restituisce paradossalmente il messaggio finale di una comune umanità che si spezza.

C'è dunque bisogno, per i nostri militari, di un supporto più intenso, di una formazione forte al senso della vita e della morte, a una vita interiore capace di crescere nella speranza nel Trascendente e nell'Eterno. È il compito di evangelizzazione della Chiesa, nel rapporto personale e nella costruzione di comunità intrise di comunione.

L'immagine delle Messe celebrate nelle trincee della prima Guerra Mondiale, nelle domeniche come nei giorni più critici, nel Natale come prima di un combattimento, si trasferisce alle navi dove tanti militari operano, talora anche rimanendo a lungo lontani dalle famiglie.

La vicinanza dei pastori è essenziale; dovremmo impararlo dalle sentite e commosse parole rivolte da Papa Francesco alla Guardia Costiera Italiana, che hanno dato straordinaria forza ai nostri militari: «Io vi ringrazio per quello che voi fate, davvero, perché rischiate la vita, lasciate la famiglia, un giorno, un capodanno, un giorno di festa e poi, senza sapere se si possono salvare questi. E poi, quando tornate, l'accusa di tanta gente: “Perché perdere tempo? Finiamola con questo!” Questo onora voi, onora la vostra forza. Io ho ammirazione per voi, davvero, lo dico, mi sento piccolo davvero di fronte al lavoro che voi fate rischiando la vita, e vi ringrazio di cuore per questo. Ma vi sostengo come posso: con le preghiere e le buone parole e l'affetto»¹¹.

Ma il ruolo dei cappellani non si ferma qui. Nella gestione dell'emergenza umanitaria, in Italia come nelle missioni estere di sostegno alla pace, i nostri militari cercano di combattere la radice della guerra; questo significa rintracciarne le cause remote e lottare contro le ingiustizie, le violenze, la povertà, l'ignoranza, la discriminazione ma significa pure combatterne le radici antropologiche, attraverso un'educazione seria al valore e al rispetto della dignità della vita; alla consapevolezza che la missione militare è, prima di tutto e soprattutto, difesa e custodia della vita umana. E significa pure fornire modelli possibili di convivenza, dialogo, pace,

¹¹ Francesco, *Incontro con la Delegazione della Guardia Costiera Italiana*, Casa Santa Marta, 17 febbraio 2015

perdono, per mostrare come la via del rispetto e della riconciliazione non sia perdente, neppure in senso socio-politico.

È quanto Papa Francesco sta cercando di fare con il mondo: pensiamo alla prospettiva dell'Enciclica *Laudato si'*; a iniziative profetiche di preghiera, quali l'incontro tra i Presidenti di Palestina e Israele in Vaticano nel giugno 2014 o la celebrazione con i Leader religiosi a Ground Zero a New York nel settembre 2015. E questo non ha nulla a che vedere con il sincretismo o, peggio, con il proselitismo: è una crescita della comunione, anche attraverso l'esperienza preziosa dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

I cappellani che operano nel mondo militare hanno oggi questa parola in più da dire sulla pace. L'anelito ecumenico e del dialogo interreligioso, infatti, è vivo nelle nostre comunità, io stesso ne ho fatto esperienza più volte, l'ultima in occasione delle celebrazioni di Natale in Libano...

L'ecumenismo delle opere, l'ecumenismo che si respira nelle Unità militari, può dunque diventare germe, modello di pace, per favorire l'integrazione di cui ha ancora parlato Papa Francesco nel citato Discorso al Corpo Diplomatico. «L'accoglienza può essere un'occasione propizia per una nuova comprensione e apertura di orizzonte, sia per chi è accolto, il quale ha il dovere di rispettare i valori, le tradizioni e le leggi della comunità che lo ospita, sia per quest'ultima, chiamata a valorizzare quanto ogni immigrato può offrire a vantaggio di tutta la comunità. In tale ambito, la Santa Sede rinnova il proprio impegno in campo ecumenico ed interreligioso per instaurare un dialogo sincero e leale che, valorizzando le particolarità e l'identità propria di ciascuno, favorisca una convivenza armoniosa fra tutte le componenti sociali»¹².

9. La Porta Santa

Cari amici, uno dei regali che questo Giubileo voluto dal Papa ci consegna è l'immagine di tante porte che diventano Porta Santa. La porta di ogni cella di carcere

¹² Francesco, Discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 11 gennaio 2016

è Porta Santa, lo è la porta di ogni caserma; assieme ai cappellani, in ogni zona stiamo aprendo queste Porte per celebrare il Giubileo.

Attraversare la Porta Santa significa aprire il cuore alla conversione e, allo stesso tempo, sentirsi accolti, abbracciati, amati, dalla misericordia di un Dio che non passa oltre ma si commuove e si prende cura.

Chiudo sperando che, in questa emergenza umanitaria e in questo Anno Santo, noi, Chiesa che è nel mondo militare, diventiamo profeti di compassione, aiutando i nostri militari a trasformare quei confini, che altri considerano porte serrate, in Porte Sante, attraversando le quali i migranti possano, come ha augurato loro Papa Francesco, «fare esperienza della Divina Misericordia anche grazie alle persone che li aiutano»¹³; possano, in una parola, sentirsi a casa. Così, la misericordia vincerà sull'indifferenza e sarà un vero Giubileo d'amore.

✠ Santo Marciànò

Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia

¹³ Francesco, Angelus, 17 gennaio 2016